

5. Ordine sociale e conflitto morale nel romanzo poliziesco contemporaneo (Tre excursus per una didattica spinoziana)

di *Luca Martignani*

5.1 Introduzione

Tra gli approcci sociologici più diffusi, le categorie dell'ordine sociale e del caos vengono rispettivamente rappresentate dal funzionalismo e dalla teoria del conflitto. Il primo approccio enfatizza infatti il ruolo dei valori condivisi nell'orientare il rispetto delle norme sociali in quanto aspettative di comportamento funzionali alla sopravvivenza della società intesa come sistema. Il secondo approccio, invece, considera il conflitto come la condizione normale della società, giungendo a ritenere l'ordine sociale come una contingenza improbabile e transitoria, dipendente per lo più dalla forza dei soggetti individuali e collettivi che hanno saputo imporsi nella lotta per conquistare il potere di imporre la propria narrazione sulla storia e sugli eventi.

Oggetto di questo contributo è quello di confrontare queste posizioni mediante l'utilizzo di alcuni esempi tratti dal romanzo poliziesco in quanto unità di analisi, muovendo in particolare dalla considerazione dell'evoluzione del genere dal giallo al noir. Questa trasformazione letteraria permette di considerare come il poliziesco delle origini contempra ancora la soluzione dell'ordine sociale come una riproposizione del problema hobbesiano dell'ordine e della sua risoluzione come ricomposizione del corpo dello Stato sovrano mediante la separazione funzionale tra normale (legale) e patologico (criminale). Il genere noir, al contrario, rappresenta la necessità di riflettere criticamente sulla persistenza di elementi che compongono la realtà sociale e che ne forniscono una configurazione più complessa. Tali elementi consistono nella narrazione realistica del territorio, nella maggiore complessità dei personaggi, in una distinzione sfumata tra il bene e il male e nel non determinismo degli esiti della narrazione, come la risoluzione del caso e il ripristino della giustizia e del potere costituito.

5.2 Popolarità del funzionalismo

Dal punto di vista antropologico-culturale, il funzionalismo esprime il tentativo codificato di rappresentare la funzione universale e culturale delle istituzioni, ossia quella di rispondere ai bisogni umani.

Sul piano antropologico-filosofico (ossia tramite una riflessione filosofica sulla condizione umana) il bisogno di istituzioni sorge per via del fatto che l'uomo è un essere carente di istinto e che l'ordine sociale è dunque un portato della cultura, che permette agli esseri umani di censurare quelle pulsioni naturali che potrebbero destabilizzare la vita collettiva organizzata.

L'enfasi sulla dimensione culturale e normativa della società è evidente in questo approccio, che ha certamente il pregio di fornire una rappresentazione piuttosto chiara del proprio oggetto di studio (la società, appunto!) e che può essere ricondotta schematicamente al concetto di *sistema*. In questa ottica, il romanzo poliziesco assume la valenza di un oggetto culturale (Grinstead 2004) in cui mediante la risoluzione del caso e l'assicurazione del colpevole alla giustizia ha luogo la ricomposizione del corpo del sovrano e la risoluzione del problema hobbesiano dell'ordine cara a Parsons attraverso la separazione funzionale tra normalità e devianza. Ma è davvero così? O le cose sono più complicate?

Excursus #1

Tre momenti nel pensiero politico e sociale di Spinoza

(Finalità: comprendere la distinzione tra giusto e legale suggerita dall'evoluzione del romanzo poliziesco da giallo a *noir*)

Primo momento: il bisogno di autoconservazione (*conatus*)

(o del recupero di emozioni e passioni oltre la logica cartesiana)

La filosofia di Spinoza si contraddistingue per la ricerca della dimensione del trascendente attraverso un approccio non ascetico e non superstizioso alla religione (come emerge nella proposizione 6 dell'*Etica*): seguire il *conatus* come propria tendenza alla autoconservazione (Tönnies 2016, 53). Si tratta di una filosofia che indica il rifiuto delle passioni tristi e la ricerca di quelle positive. Questa intuizione permette di intrecciare la dimensione ontologica del pensiero del filosofo olandese (la sostanza del Dio che è causa sui, e come tale sta in tutte le cose) con quella antropologico-politica (gli uomini costituiscono una moltitudine che va alla ricerca delle proprie passioni per rispondere ad un bisogno di autoconservazione). In un recente testo Negri (2012) si interroga su Spinoza *contro* la sociologia:

[...] se qualcuno volesse costruire una sociologia lineare del *conatus* in seno a un orizzonte individualista, questa si manifesterebbe come una sociologia da ubriaco (Negri 2012, 69).

Ovviamente è un interrogativo provocatorio, ma indica che la conoscenza cui Spinoza tende a portarci interpreta il potere costituente della società come un problema filosofico, metateorico, sulla natura essenziale delle relazioni, sulla pulsione ontologica che anima queste relazioni e passa per la passione nel senso del *conatus* (autoconservazione). Dunque il focus non sta sulla descrizione del carattere autoritario della relazione tra lo Stato e i cittadini, che è una impostazione alla Hobbes. Piuttosto si concentra sulla *cupiditas* dell'essere, sul desiderio, che osserviamo anche nella trama di tanti romanzi polizieschi: il desiderio di risolvere il caso da parte del detective; il desiderio di una giustizia diversa dalla legge da parte dei protagonisti del noir; il desiderio di appropriazione di ricchezza e vita altrui da parte dei delinquenti negli *hard-boiled*.

L'antinomia di fondo che attraversa il pensiero spinoziano è proprio quella tra ragione e passione (Strauss 2016, 87). Laddove essere, natura e Dio compongono la sostanza osserviamo che Spinoza propone una visione panteista e non antropocentrica di Dio. Qui osserviamo come il pensiero filosofico e politico di Spinoza si contrappongano alla visione dualista offerta da Cartesio (Deleuze 1968; trad. it. 1999, 122-132), che separa pensiero (*res cogitans*) ed estensione (*res extensa*), sottovalutando – almeno nell'ottica spinoziana – il ruolo delle emozioni nel guidare la costruzione della realtà e il riconoscimento della natura. Se Dio è in tutte le cose e le emozioni fanno parte della vita, è evidente che una narrazione realista dell'esistenza include anche il punto di vista di un assassino. Questo significa fare sociologia con Spinoza: affermare l'impossibile rottura con il naturalismo e il normativismo. Per parafrasare Franco Battiato (*E ti vengo a cercare*), come ci si emancipa dall'incubo delle passioni? In secondo luogo superando quello che Damasio (1994) ha definito *errore* di Cartesio: la sottovalutazione dell'importanza delle emozioni nel costituire la descrizione della realtà. Poi distinguendo gli impulsi (appetiti) dai desideri. Gli impulsi possono essere la fame, la sete, il sesso, il gioco, la curiosità, persino l'esplorazione (Damasio 2003). Insomma, per Spinoza le emozioni sono fondamentali, ma occorre distinguere quelle buone da quelle cattive. Per questo la sua filosofia è una confezione perfetta per comprendere l'evoluzione dal poliziesco – che punta alla ricomposizione del corpo del sovrano mediante la separazione netta delle categorie di normalità e devianza – al *noir*, che invece include il punto di vista di tutti i personaggi coinvolti e contempla passioni tristi e felici.

**Secondo momento: la dimensione costitutiva dell'essere
(o del nesso tra necessità e libertà)**

In Spinoza lo statuto ontologico della condizione umana si basa sulla semplice affermazione che la natura dell'uomo lo porta a seguire i propri desideri. Vi è dunque una unità tra natura e ragione. Questa è la causa generale che ci porta a riflettere sull'esistenza del crimine e sugli effetti che produce, come il mutamento delle logiche organizzative delle *holding* criminali, ad esempio. Nella prima parte dell'*Etica*, Spinoza si concentra su questa visione unitaria della realtà, rifiutando la distinzione tra reale, possibile e necessario. Dunque tra gli uomini non può esserci contrasto se superano le passioni cattive dedicandosi al superamento dei turbamenti (Sini 2012) e alla ricerca della propria felicità. In una storia come quella raccontata in *Romanzo criminale* (libro di De Cataldo, film e serie TV), i contrasti tra gli uomini si verificano a causa del conflitto per ragioni di potere, denaro e vendetta che sovrastano ad un certo punto anche l'amicizia (per quanto tra soggetti caratterizzati da una condotta illegale). In un'ottica spinoziana si tratta dell'affermazione dell'appetito sul reale desiderio di autoconservazione che apre la strada alle passioni tristi (Benasayag e Schmit 2014). E i membri della banda, che avevano fatto insieme la strada, cominciano ad ammazzarsi tra loro, negando la loro autoconservazione e la metafisica del loro statuto di moltitudine.

**Terzo momento: una antropologia filosofica diversa da quella hobbesiana
(o della distinzione tra giusto e legale che emerge nel *noir*)**

Se si dovesse pensare al confronto tra l'antropologia filosofica di Hobbes e a quella di Spinoza la riflessione condurrebbe a due dottrine dello Stato radicalmente differenti. In comune i due filosofi nutrono un forte interesse per i rapporti tra individuo e società, eppure hanno una visione profondamente differente sui concetti di uomo e di potere. In Hobbes l'uomo è un lupo cattivo, in Spinoza un creativo socievole. Il potere in Hobbes opprime nello Stato autoritario, in Spinoza libera nella moltitudine dei punti di vista. In Spinoza l'uscita dallo stato di natura non avviene attraverso la generalizzazione del potere come dominio dell'uomo sull'altro (il *Leviatano*, appunto) ma come espressione della potenza in quanto realizzazione del *conatus* e perseguimento della propria natura necessariamente libera (Negri 2018, 55, 173). Uno Stato assoluto è illegittimo perché contrario alla natura umana. Le leggi razziali erano legali, ma non per questo sacre. Noi ci limitiamo a chiederci: in che cosa consiste la *modernità* di Spinoza e come collegare tale pensiero al romanzo poliziesco? Consiste nello scetticismo della fede che diventa ritualismo e superstizione laddove manca l'esercizio della ragione.

Per concludere potremmo affermare che la sequenza logica del pensiero di Spinoza applicato al romanzo poliziesco sia la seguente:

Approccio non superstizioso (immanente e trascendente) alla religione +
Ontologia plurale (moltitudine e emozioni) +
Visione trascendente del diritto (ammissione della distinzione tra giusto e legale)
=
Rappresentazione desiderante della società
che abilita i punti di vista del bene e del male
nel romanzo che da giallo diventa noir.

Il punto è che il funzionalismo si regge ottimisticamente – fino dai tempi di Spencer – sul modello medico: la società viene osservata in analogia con il corpo. In altre parole ogni struttura/istituzione (Stato, mercato, famiglia, scuola) hanno una funzione quasi fossero organi del corpo (cuore, cervello, polmoni, fegato, etc.) che espletano in quanto specificamente identificate e a garanzia della sopravvivenza del sistema stesso. Una politica fragile ha effetti che destabilizzano il sottosistema economico, d'accordo. Ma anche ammettendo di leggere la società come sistema (un complesso di strutture che hanno funzioni specifiche) si tratta comunque di un sistema aperto, che incorpora valori e norme in movimento, rappresentazioni differenti della moltitudine di soggetti che la attraversano. Questo ci insegna la lettura critica dell'ordine in Spinoza: di universale (e di sacro) c'è soltanto la sostanza *causa sui*. Le leggi sono contingenti e l'evoluzione del poliziesco lo mostra esplicitamente.

5.2.1 Critiche interne ed esterne al funzionalismo: cultura e conflitto

Esistono ovviamente critiche interne ed esterne al funzionalismo inteso in senso parsonsiano (Hamilton). Alcune interessanti correnti sociologiche americane sono ascrivibili alla definizione di neo-funzionalismo, che pur condividendo il ruolo centrale dei valori nel definire norme universali intese come aspettative di comportamento offrono una rappresentazione più complessa del concetto di cultura. La sociologia di Jeffrey C. Alexander, ad esempio, interpreta la società come un sistema capace di differenziare discorsi differenti sulla base della comparazione tra codici culturali diversi.

Con riferimento all'oggetto della nostra trattazione, il poliziesco classico privilegia il punto di vista del discorso della società civile (Alexander 1993,

p. 203) sfidata (e sconfitta) dal crimine. Il noir abilita anche la rappresentazione dal punto di vista del lato oscuro della realtà, quello che include i paradossi della distribuzione della fortuna, delle ricchezze materiali, ma anche il punto di vista del criminale e delle ragioni personali e sociali che lo hanno condotto a scontrarsi con le norme.

La teoria del conflitto adotta invece un ventaglio di critiche molto più radicale, e propone un cambio di paradigma legato ad una lettura contingente e non universale dei valori che guidano la formazione di una società: la storia la fanno i vincitori che impongono la loro visione del mondo come sanzione per chi perde una guerra.

Excursus #2

La figura della criminologa nel fumetto dedicato a Julia Kendall

(Finalità: comprendere che – come sostiene Erving Goffman – i fumetti vanno presi sul serio e possono indicare la rilevanza pubblica della figura femminile all'interno del genere poliziesco)

Julia Kendall

Il genere poliziesco, anche in virtù del suo successo di pubblico, è tra le altre cose, uno strumento capace di diffondere specifici messaggi ispirati da logiche di inclusione e riconoscimento simbolico di ruoli sociali diversi. Consideriamo un esempio. Il fumetto poliziesco italiano Julia inaugura ogni numero speciale con una presentazione dell'identità della protagonista, inquadrata in uno specchietto intitolato «Chi è Julia?». Vediamone un estratto:

Di professione fa la criminologa. Ha superato da poco la trentina, con capelli corti e scuri, come gli occhi, particolarmente grandi ed espressivi. Ha una figura naturalmente elegante e affascinante, con un corpo esile e nervoso alla Audrey Hepburn. Il lavoro di Julia si svolge su due fronti. Insegna, come assistente, all'università locale e, come libera professionista, presta la propria consulenza a personaggi pubblici o a semplici cittadini. Nella maggior parte dei casi, però, riceve un incarico di lavoro direttamente dalla procura distrettuale e collabora con la polizia. Il metodo di indagine di Julia, oltre che sulle conoscenze acquisite, si basa su un istinto personale, una straordinaria sensibilità che le permette di immedesimarsi emotivamente nel criminale di turno e quindi di prevenirne le mosse o di risalire ai motivi che hanno scatenato le stesse. Il suo intento è quello di assicurare i colpevoli alla giustizia, ma soprattutto di capire – capire, non giustificare – le profonde pulsioni che li hanno spinti ad agire. Se esistesse la categoria si potrebbe definire una indagatrice dell'Animo.

Julia è l'espressione di una complessa personalità che accosta e articola competenza professionale e coinvolgimento emotivo: una sorta di variante femminile contemporanea della figura del detective. È dunque il risultato di un processo di costruzione simbolica dell'identità femminile la cui figura condensa argomenti come la democrazia di genere e la cultura delle pari opportunità. Anche le donne indagano e lo fanno con le medesime opportunità di espressione della propria professionalità (l'aspetto dell'uguaglianza di genere). Nel farlo realizzano la pienezza della propria condizione femminile, lavorando alla risoluzione del caso con un atteggiamento empatico nei confronti della vittima e utilizzando il registro della comprensione nello studio delle motivazioni che spingono alcuni soggetti a compiere atti criminosi (l'aspetto della differenza di genere). Attraverso la struttura del fumetto Julia permette di comprendere come uguaglianza (di diritti e doveri) e differenza (di genere) si combinino per fornire una rappresentazione adeguata del concetto di identità. Nell'evoluzione storica della sociologia è stato certamente Erving Goffman ad abilitare la serietà epistemologica del fumetto (1981; trad. it. 1987):

Le versioni scritte dei gridi di reazione sembrano avere l'effetto di contaminare il parlato, consolidando e codificando reali gridi di reazione, cosicché in molti casi la realtà prende ad imitare l'artificio, come avviene con ugh ! pant pant, gulp, tsk tsk – una via verso la ritualizzazione presumibilmente non alla portata degli altri animali [...] Qui le vignette e i fumetti devono essere considerati seriamente (Goffman 1981; trad. it. 1987, 161).

Prendere seriamente oggetti che il metodo scientifico tradizionale trascura o tende comunque ad escludere dal novero degli elementi utili a produrre conoscenza configura dunque una sorta di urgenza analitica, tanto sul piano filosofico quanto su quello politico e sociale. Lo si può evincere dalle sezioni del fumetto dedicato alle lezioni di Julia.

Le lezioni: la serietà del fumetto rispetto a concetti e categorie

Nello *storytelling* di Julia una parte fondamentale per la riflessione sul caso criminale in cui si indaga sono le lezioni universitarie. Mediante adeguate riflessioni su concetti derivanti da teorie criminologiche e sociologiche, Julia connette le proprie intime considerazioni con il *framework* adeguato a comprendere storicamente e culturalmente il contesto in cui quel tipo specifico di crimine ha luogo. Nell'episodio archiviato dal titolo *Skip il ladro*, ad esempio, la condizione del bambino adottato di origine filippina dedito a piccoli furti viene letta alla luce della teoria funzionalista della devianza di Merton, secondo la quale il successo è

un *task* imposto dalla cultura ma non raggiungibile da tutti. Da qui deriva l'idea del furto come un vero e proprio percorso di carriera. Il fumetto informa attraverso la propria struttura narrativa e grafica, incoraggiando nel lettore una affidabile rappresentazione di come l'oblatività femminile possa coniugarsi con la risoluzione del caso e con l'applicazione delle sanzioni. La capacità di comprendere e l'intuito femminile di Julia permettono di realizzare un triplice livello di critica, perfettamente aderenti allo sviluppo del poliziesco: (1) la critica morale ai comportamenti estremi; (2) la critica sociale all'etica delle azioni dei personaggi che mettono in atto tali comportamenti; (3) la critica femminista al modo tradizionale e punitivo della polizia di condurre le indagini promossa attraverso la legittimazione pubblica del ruolo di Julia ottenuta mediante la propria *expertise* e reputazione professionale.

I numeri ordinari e i casi archiviati: il realismo e l'esistenza del caso

C'è un ulteriore aspetto rilevante dal punto di vista sociologico, oltre alla pertinenza dei riferimenti teorici e alla coerenza tra elementi onomatopeici e critica sociale (il WROOOM di un'auto sportiva lanciata a grande velocità indica il biasimo per un giovane borghese annoiato ed egocentrico che delinque per noia). E questo ulteriore aspetto riguarda proprio il fumetto dal punto di vista editoriale: accanto ai numeri ordinari, con la copertina nera, ce ne sono alcuni in giallo. Sono i cosiddetti casi archiviati: indagini che possono essere concluse con la risoluzione del caso oppure no. Alcuni casi rimangono irrisolti. O la loro soluzione può rivelarsi dubbiosa, lasciare nella criminologia aspetti di dubbio o di contrasto morale. Ma c'è di più. I casi archiviati sottolineano i limiti dell'azione investigativa e del ridimensionamento delle narrazioni superomistiche del detective infallibile. Emerge la rappresentazione di una umanità fallibile, che specchia la propria debolezza in una modernità aggressiva ed escludente, che travolge le indagini richiamando la necessità di una comprensione storica più precisa e sensibile, affidata ad un personaggio di sesso femminile capace di riflettere sull'astrattezza della perenne efficacia maschile delle trame poliziesche classiche.

Per offrire una argomentazione ordinata delle critiche al funzionalismo sottolineate dalla teoria del conflitto potremmo – con l'aiuto di O'Byrne (2017;) – schematizzarle così: (1) determinismo strutturale → il funzionalismo interpreta il funzionamento della società concentrandosi solo sulle strutture (istituzioni) e trascurando gli individui; (2) conservatorismo → il funzionalismo dà per scontata l'esistenza di una condizione naturale e sana della società, tesa a conservarne le strutture; (3) ottimismo ed etnocentrismo → il

funzionalismo si affida a una rappresentazione della società che tende all'ordine per via della fiducia nella capacità dei valori del sogno americano (libertà individuale, pari opportunità e ricerca della felicità) di imporsi come modello culturale universale.

In altre parole, le tesi centrali della teoria del conflitto sostengono i seguenti argomenti: (1) individui e gruppi non condividono necessariamente gli stessi scopi; (2) a volte gli scopi di un gruppo sono incompatibili con quelli di un altro; (3) a volte si può raggiungere un compromesso, altre volte il conflitto diventa inevitabile; (4) chi ottiene il predominio presenta i propri valori come *i valori* (la storia la scrivono i vincitori) (O'Byrne 2017).

Sarà interessante vedere ora come la logica funzionalista e quella conflittualista si alternino nello sviluppo storico e sociale del romanzo poliziesco contemporaneo.

5.3 Il romanzo poliziesco: origini e sviluppi

Il genere si afferma in letteratura nel XIX Secolo, in particolare con le opere di Edgar Allan Poe e Arthur Conan-Doyle. Poi si diffonde lungo tutto il Novecento. A caratterizzare il poliziesco è la centralità assunta dal crimine, spesso rappresentato da un caso scabroso ed enigmatico.

La valenza simbolica del romanzo poliziesco nel restituire al lettore la centralità assunta dalla sfera della ratio individuale (rappresentata dalla figura del detective) e l'esigenza di potenziare il metodo logico-deduttivo per spiegare le trasformazioni indotte dal processo di modernizzazione nei centri urbani occidentali. Se si seguono alcune delle intuizioni di Sigfried Kracauer (1925; trad. it. 2011) emerge che questo genere è conseguenza di (e mediazione tra) (1) progresso associato al metodo sperimentale scientifico, (2) antropologia razionalista (3) crescita delle città e delle forme di esclusione correlate (prostituzione, alcolismo, vagabondaggio).

In questo senso, il romanzo poliziesco è un oggetto culturale che diffonde una rappresentazione del soggetto individuale tipicamente moderna. Dal punto di vista sociologico questo rappresenta la separazione tra norma e devianza (in conformità con il ragionamento sulle regole del metodo sociologico elaborate da Durkheim). Poi osserviamo un cambio di passo, rappresentato da metodi diversi di indagine.

Excursus #3

Un confronto tra Sherlock Holmes e Maigret

(Finalità: comprendere la distinzione tra deduzione logica e comprensione storica e intima degli avvenimenti mediante il *metodo* di indagine raccontato nel romanzo poliziesco)

Deduzione e comprensione: due metodi distinti e due *momenti* letterari (La giustificazione dell'unità di analisi nella selezione delle opere come *snodi*)

In questa sezione vengono individuati due momenti precisi dello sviluppo di un genere oggi molto popolare come quello del romanzo poliziesco, e che hanno a che fare con il metodo di indagine descritto nella narrazione. Da sempre intriso della rilevanza di fenomeni sociali (ordine e devianza, legge e delitto) questo genere assume una dimensione propriamente legata alla realtà quando accosta al rigore formale del metodo di indagine (primo momento – *deduzione*, rappresentato da Sherlock Holmes di Arthur Conan Doyle) l'ammissione dell'esistenza di aspetti che trascendono l'efficacia delle deduzioni del detective per considerare la società e la sua complessità come protagonisti delle vicende in corso di narrazione (secondo momento – *comprensione*, rappresentato da Maigret di Georges Simenon).

Questo ha conseguenze sull'impianto e sull'intreccio narrativo, ma anche sulla filosofia sociale del romanzo poliziesco che inaugura così la riflessione sul carattere *realista* del giallo sociale. In questa direzione vengono inclusi nell'intreccio la presenza del territorio come personaggio, una comunicazione più paritaria tra i generi maschile e femminile, l'esistenza dei fattori casuali alla base dell'enigma; una distinzione più sfumata tra bene e male. Dal punto di vista sociologico, interrogarsi sul giallo significa porsi domande sui lati oscuri della modernizzazione, sulla relazione tra il diritto e la società (che lo trascende), sulla tenuta della struttura in classi e sulla ricezione culturale delle categorie dell'enigma e del segreto (Boltanski 2011; trad. it. 2019). Significa inoltre interrogarsi sul perché tale letteratura interessi tanto, risuoni (Schudson 1989; trad. it. 2009; Illouz 2015) e consegni al lettore una immagine della società via via meno incoraggiante, fiduciosa di una risoluzione, più cinica e realista. Sarebbe poco praticabile trattare tutta la produzione letteraria di Simenon in una lettura sistematica rispetto ai fini di questo *excursus*.

Ragioniamo invece per *snodi*, abbandonando ogni tentativo di ricostruzione sistematica di un genere sempre più prolifico, allo scopo di evidenziare i punti che delineano il perimetro della progressiva tendenza del poliziesco ad assumere un profilo realista dal punto di vista esistenziale, sociologico e politico.

Primo momento: Arthur Conan-Doyle (Sherlock Holmes e la deduzione)

Snodo #1 – Uno studio in rosso (A Study in Scarlet, GB 1887). È il romanzo che si avvale della voce narrante del Dott. Watson nel presentare al lettore Sherlock Holmes. È il primo libro della saga dedicata al singolare investigatore privato britannico uscito dalla penna di Sir Arthur Conan Doyle. La gustosa vicenda narrata è altrettanto interessante rispetto al carattere teoretico e metodologico del testo, che rappresenta un vero e proprio studio da cui emerge il metodo scientifico e logico-deduttivo che il protagonista adotta per risolvere casi trattati con il rigore (per quanto volutamente eccentrico, antiaccademico e temerario) dell'analista di laboratorio. Dopo la presentazione di Sherlock Holmes da parte del Dottor Watson, nel secondo capitolo della prima parte di *Uno studio in rosso* viene presentato il metodo investigativo del protagonista. Il titolo di questa sezione è paradigmatico: *La scienza della deduzione*:

Vedete, [...] la mente umana è come un piccolo ripostiglio vuoto, e sta a noi riempirlo con mobili di nostra scelta. Lo sciocco ci ammucchia l'accozzaglia di cose che si trova sotto mano, e le nozioni che gli sarebbero davvero utili finiscono in tal modo per restare fuori o, nel migliore dei casi [...] per confondersi con troppe altre inutili [...]

Ma il sistema solare! – protestai

Cosa volete che me ne importi? – replicò lui, spazientito.

Dite che giriamo intorno al sole. Se girassimo intorno alla luna, non farebbe la minima differenza per me e per il mio lavoro.[...]

Professava di disprezzare ogni nozione estranea all'oggetto delle sue ricerche. Di conseguenza tutti quello che sapeva gli doveva essere utile. [...]

(Conan Doyle, 1887; trad. it. 1957, 15).

Leggendo Sherlock Holmes siamo trasportati in una dimensione in cui non ci interessa come “gira” il mondo, quali sono le regole che governano la ingiusta distribuzione del potere tra servi e servitori. Al metodo deduttivo e logico del laboratorio di Sherlock Holmes si associa l'esigenza che al lettore interessi un mondo da accettare per come appare. Non già una critica sociale severa del contesto (come sarà per il noir) ma una fenomenologia del crimine che si presenta imperfetta e giustificata *causa sui* (per dirla alla Spinoza) agli occhi del lettore e del detective.

Positivismo e fenomenologia. Le due matrici filosofiche che orientano lo sviluppo della filosofia del Novecento (D'Agostini 1999) si compendiano nell'intreccio narrativo offerto da Conan Doyle. Attraverso questo bel personaggio, affiniamo i nostri schemi percettivi (dopotutto non è con Kant che empirismo e

razionalismo si fondono?) per indagare azioni criminose mediante strumenti tecnologici più affidabili orientati garantire il risultato desiderato (ossia la risoluzione dell'enigma). Il detective è la *res cogitans* le cui passioni sono necessariamente bizzarre e private, perché la passione da narrare apertamente è quella cattiva, che induce il crimine. L'impianto è ancora nettamente dualista e moderno, tipico di una filosofia cartesiana. Le emozioni sono ancora espunte dall'analisi, e dovranno attendere la torsione realista intervenuta nel giallo per poi esplodere con la carica critica del noir, che assegna spinozianamente alla narrazione la loro rilevanza realistica (Damasio 2003).

Secondo momento: Georges Simenon (Jules Maigret e la comprensione)

Snodo #2 – Maigret è prudente (Maigret hésite, FR 1968). Nella vastissima produzione narrativa di Simenon, questo episodio (il sessantottesimo) è centrale nel rappresentare un momento letterario dove il metodo logico viene discusso. Si apre uno spazio per le contingenze, i sentimenti, le emozioni e – non da ultimo – per gli errori che chi conduce le indagini può compiere a causa della fretta, dell'eccessiva sicurezza, del pregiudizio o dell'abitudine. Questo romanzo, ha catturato l'attenzione di Leonardo Sciascia proprio sulla trasformazione epistemologica del significato di metodo investigativo, che progressivamente diviene più legato alle caratteristiche storiche e sociali di un contesto. Tale metodo si perfeziona nella conversazione con i testimoni e i personaggi letterari coinvolti. In particolare assume un ruolo centrale la moglie del commissario che da sempre contribuisce a costruire, nella dimensione del privato e del coniugale, gli snodi interpretativi utili a Maigret per abbandonare le false piste e selezionare quella utile dopo un procedimento per tentativi ed errori.

Se la deduzione logica adottata come metodo da Sherlock Holmes assottiglia il confine tra la realtà (obiettivamente insondabile) e la porzione di realtà che riusciamo a cogliere con i nostri schemi percettivi (la metafisica della natura di Kant, che introduce così la necessità della scienza in un orizzonte fenomenico), Maigret abbandona ogni suggestione metafisica, ammettendo lo statuto imprevedibile del reale, cui corrisponde una burbera umiltà alla base del carattere dell'investigatore. Prendiamo la lettera che riceve il commissario in *Maigret è prudente*. Chi scrive preannuncia un delitto, sollevando dubbi non solo su chi sarà l'autore del crimine, ma anche sulla possibilità che l'investigatore pervenga ad una risoluzione del caso, che – in quanto tale – è anche caratterizzato da elementi di imprevedibilità. È il banco che vince, la realtà che si impone agli occhi di chi guarda, benché costruita dalle azioni degli stessi osservatori.

Lei sa meglio di me che la realtà non è sempre verosimile. Fra non molto sarà commesso un delitto, probabilmente tra qualche giorno. Forse da una persona che conosco, forse da me stesso. Non Le scrivo per impedire che la tragedia abbia luogo. In qualche modo è ineluttabile. Vorrei soltanto che, quando avrà luogo, Lei ne sia già al corrente. [...] Non sorrideva più. Le sopracciglia aggrottate. [...] No, non credo sia pazzo, ripeté.

(Simenon 1968; trad. it. 2010, 11).

In Maigret si ricompono la relazione tra realtà (il delitto, il caso su cui indagare) e costruzione (le azioni che trasformano l'oggetto-lite in oggetto-omicidio, ad es. ma anche le osservazioni utili per individuare il responsabile e trasformarlo da soggetto-indagato a soggetto-colpevole!). Queste suggestioni ontologiche sono dovute all'epistemologia necessariamente fragile (Corcuff 2003) che connota la torsione realista di Simenon. Affermare che la realtà è quella prodotta con il metodo scientifico delle scienze esatte (Kuhn 1962; trad. it. 1999) significa ignorarne una parte, quella relativa alla natura umana, alla sua natura non ascrivibile all'idealtipo criminale (da Lombroso, sulle caratteristiche fisiche, fino a Weber, sulle giustificazioni più o meno razionali delle logiche di azione). Con Maigret apprendiamo che anche nel giallo la distinzione tra realtà e costruzione sociale non è dicotomica, ma è piuttosto una relazione che articola ciò che è (la realtà: c'è stato un omicidio, ad es.) e ciò che potrebbe essere sulla base di intuizioni, proiezioni e (appunto!) costruzioni intersoggettive del significato assunto da un'intenzione (potrebbe esserci un omicidio: da parte di chi e in base a quali parametri contestuali si dovrà indagare?). Il realismo di Maigret consiste nel riconoscimento della casualità e della necessità di riflettere sulla fallibilità della propria attività di indagine, ancorché rara e remota nelle occasioni.

Da logico e deduttivo, il metodo Maigret – che a differenza di Holmes è un funzionario di polizia, figura spesso bersaglio di ironia tagliente da parte della letteratura di genere rispetto all'acume dell'investigatore privato – diviene empirista, si discosta dalle deduzioni logiche per orientarsi alla disamina del senso conferito alle azioni dei personaggi e al significato della raccolta dei singoli indizi.

Maigret rappresenta un personaggio ancora capace di restituire il fascino dell'intrigo sul piano letterario con la necessità della ricomposizione dell'ordine sul piano sociale. Questa è la centrifugazione della realtà. La necessità di elaborare politicamente il privato e concettualmente il dubbio per garantire che la letteratura popolare resti un genere di evasione capace tuttavia di mostrare come la necessità della giustizia attraversi la società che permette a certi oggetti culturali di essere prodotti, distribuiti, consumati e commentati.

5.4 Il noir: l'ordine sociale tra necessità e contingenza

L'intento principale di questo contributo consiste nel leggere il funzionalismo e le sociologie del conflitto attraverso la letteratura poliziesca. Nel romanzo giallo e soprattutto nel poliziesco classico – in particolare in quello che ha origine nella Francia e negli USA dagli anni 20 e 30 del Novecento – il crimine è lesivo dell'ordine del diritto e il criminale deve essere eliminato dal campo sociale mediante il meccanismo narrativo della sua scoperta e cattura da parte di un investigatore (normalmente un commissario di polizia, come nel caso del personaggio di Maigret di Georges Simenon) che riesce ad assicurarlo alla giustizia perfezionando la separazione tra la devianza e la norma, tra il caos e l'ordine, e – in definitiva – tra il bene in quanto ordine e il male in quanto disordine. La risoluzione dell'enigma diventa quindi la logica di ricostruzione dell'ordine pubblico mediante l'eliminazione simbolica del criminale. Il ripristino del potere costituito mediante la neutralizzazione di chi commette un delitto.

Si va verso una rappresentazione realistica della società attraverso la letteratura di genere!

La vocazione del romanzo noir violento e realista è orientata a rappresentare un'antitesi dialettica al potere costituito oltre che alla criminalità ufficiale. E in questo senso la sua funzione sociologica è quella di costituire un insieme di idee e spunti critici per orientare la critica sociale del potere e immaginare un diverso regime capace di esprimere più efficacemente il carattere arbitrario della realtà ufficiale e la necessità di immaginare una realtà che non è necessariamente la verità imposta dalle istituzioni, ma la realtà della critica e del buon senso.

Siamo dunque a un punto cruciale: *la funzione critica e suppletiva dell'arte rispetto alla cultura del segreto*. Se il potere è deviato e dunque non agisce in base al criterio della giustizia, allora è possibile criticarlo, lasciando intendere che l'investigatore privato è tale poiché ha già avuto modo di scontrarsi con il sistema pubblico che lo ha – più o meno formalmente – escluso per ragioni che rappresentano il conflitto tra morale privata ed etica pubblica. La versione finale del romanzo, in altre parole, incorpora i gusti dei lettori a cui si rivolge, testimoniando la capacità del testo di far risuonare gusti e tendenze della cultura popolare attraverso la scrittura (Schudson, 2009). Dunque le vendite non sono soltanto un indicatore del successo commerciale di un volume (l'economia non basta, come è evidente, a spiegare la società) ma rappresentano anche la capacità di un oggetto (in questo caso il libro) di toc-

care i “nervi scoperti” di una società, intercettarne le passioni e le contraddizioni e – come talvolta capita con la cultura popolare – tentare di offrire una soluzione pratica.

Lo intuisce Boltanski nel suo studio su Sherlock Holmes (2011; trad. it. 2019) e prima ancora di lui è una riflessione e echeggia nelle parole di Roland Barthes:

Lo statuto della borghesia è particolare, storico: l'uomo che essa rappresenta sarà universale, eterno; la classe borghese ha giusto edificato il suo potere su certi progressi tecnici, scientifici, su un'illimitata trasformazione della natura. [...] l'ideologia borghese sarà scienziata o intuitiva, constaterà il fatto o percepirà il valore, ma rifiuterà la spiegazione: l'ordine del mondo sarà sufficiente o ineffabile, non sarà mai significativa (Barthes, 222)

Il noir è Spinoza perché incorpora la moltitudine degli appetiti e dei conati (incluse le passioni tristi) determinando una struttura narrativa sovversiva di regole e canoni letterari. Emerge il punto di vista del criminale, il conflitto sociale come generatore dei delitti, la logica del caso che governa l'intreccio narrativo. E dunque apre all'interpretazione sociologica la necessità di comprendere l'esistenza del conflitto sociale e del disordine, della pluralità non dicotomica dei punti di vista. Lo fa attraverso una letteratura che a ben vedere non è evasione. È critica sociale.

Riferimenti bibliografici

- Alexander J. (2012), *Trauma. A Social Theory*, Polity Press, Cambridge; trad. it. *Trauma. La rappresentazione sociale del dolore*, Meltemi, Milano, 2018.
- Alexander J., Smith P. (1993), *The discourse of American civil society: A new proposal for cultural studies*, «Theory and Society», 22, pp. 151-207.
- Barthes R. (1957), *Mythologies*, Seuil, Paris; trad. it. *Miti d'oggi*, Einaudi, Torino, 1994.
- Benasayag M., Schmit G. (2013), *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano.
- Boltanski L. (2009), *Énigmes et complots. Une enquête à propos d'enquêtes*, Gallimard, Paris.
- (2011), *Uno studio in noir*, «Sociologia e Politiche Sociali», 22, 2, 2019.
- Conan Doyle A. (1887), *A Study in Scarlet*, Ward Lock & Co., London; trad. it *Uno studio in rosso*, Mondadori, Milano, 1957.
- Corcuff P., (2003), *Pour une épistémologie de la fragilité. Plaidoyer en vue de la reconnaissance scientifique de pratiques transfrontalières*, «Revue européenne des sciences sociales», Tome XLI, n. 127, pp. 233-244.
- D'Agostini F. (1999), *L'anomalia paradigmatica. Breve storia della filosofia del Novecento*, Einaudi, Torino.
- Damasio A. (1995), *L'errore di Cartesio*, Adelphi, Milano.

- (2003), *Looking for Spinoza. Joy, Sorrow and the Feeling Brain*; trad. it. *Alla ricerca di Spinoza*, Adelphi, Milano, 2003.
- Deleuze G. (1999), *Spinoza e il problema dell'espressione*, Quodlibet, Macerata.
- Durkheim E. (1893), *De la division du travail sociale*, Paris, Alcan, trad. it. *La divisione del lavoro sociale*, Comunità, Milano, 1962.
- Goffman E. (1981), *Forms of Talk*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia; trad. it. *Forme del parlare*, il Mulino, Bologna, 1987.
- Griswold W. (1994), *Cultures and Society in a Changing World*, Pine Forge Press, Thousand Oaks, CA.; trad. it. *Sociologia della cultura*, Il Mulino, Bologna, 2005.
- (2009), “Un framework metodologico per lo studio della cultura”, in M. Santoro e R. Sassatelli (a cura di), *Studiare la cultura. Nuove prospettive sociologiche*, Il Mulino, Bologna, 2009, pp. 253-285.
- Hamilton P. (1989), *Talcott Parsons*, il Mulino, Bologna.
- Hobbes T. (2010), *Il Leviatano*, edizione italiana, Laterza, Roma-Bari, 2000.
- Khun T. (1962), *The Structure of Scientific Revolutions*, Chicago University Pr., Chicago; trad. it. *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino, 1999.
- Kracauer S. (1925), *Der Detektiv-Roman. Ein philosophischer Traktat*; trad. it. *Il romanzo poliziesco*, SE, Milano, 2011.
- Illouz E. (2015), *Il nuovo ordine amoroso. Donne, uomini e “Cinquanta sfumature di grigio”*, Mimesis, Milano-Udine.
- Negri A. (2012), *Spinoza e noi*, Mimesis, Milano-Udine.
- (2018), *Spinoza*, Derive e approdi, Roma.
- O’Byrne D. (2017), *Sociologia. Fondamenti e teorie*, Pearson (seconda edizione rivista e ampliata), Torino.
- Santoro M., Sassatelli R. (2009), *Studiare la cultura. Nuove prospettive sociologiche*, Il Mulino, Bologna.
- Schudson M. (1989), *How Culture Works: Perspectives from Media Studies on the Efficacy of Symbols*, «Theory and Society», 18, 2, 1989, pp. 153-180; trad. it. “Come funziona la cultura: prospettive dallo studio dei media”, in M. Santoro, R. Sassatelli, *Studiare la cultura. Nuove prospettive sociologiche*, il Mulino, Bologna, 2009, pp. 115-142.
- Simenon G. (1968), *Maigret hésite*, Paris, Presses de la Cité; trad. it. *Maigret è prudente*, Adelphi, Milano, 2010.
- Sini C. (2012), *Spinoza*, Booktime, Milano.
- Spinoza B. (1988), *Etica e trattato teologico-politico*, Utet, Torino.
- Strauss L. (2016), *Il testamento di Spinoza*, Mimesis, Milano-Udine.
- Tönnies F. (2016), *La teoria sociale di Spinoza*, Mimesis, Milano-Udine.